



Questionario per mediatori familiari  
Associazione GeA - Genitori Ancòra  
Indagine sull'attività di mediazione familiare (giugno 2014)

## **Premessa**

L'Associazione GeA - Genitori Ancòra, nella sua costante opera di diffusione di una corretta cultura della mediazione familiare, promuove ed attua direttamente attività di ricerca ed approfondimento tematico (come citato nel nostro statuto – artt. 1 e 2).

Ne sono esempi recenti la collaborazione con SiMef per la ricerca “Identikit del mediatore” o quella con la Dott.ssa Bongiana (mediatrice GeA e docente) sulle coppie miste in mediazione.

Nel 2014 ha deciso di svolgere una prima ricognizione diretta con i mediatori, volta a individuare caratteristiche e peculiarità del loro agire, della casistica affrontata e delle necessità formative e informative vissute dagli operatori.

L'obiettivo era duplice: conoscere come viene svolta direttamente sul campo la mediazione (quali le strutture in cui si opera, quali gli inviati o le caratteristiche degli utenti), ma anche avere indicazioni su quali siano i bisogni dei mediatori, per organizzare e attivare proposte formative mirate, più efficaci e utili.

Essendo una prima esplorazione, la casistica non è particolarmente elevata, anche se le 26 persone contattate con il loro carico di 531 casi seguiti, forniscono comunque spunti interessanti di riflessione e di approfondimento.

Nelle pagine che seguono proverò a dare una lettura dei dati, con considerazioni e analisi descrittive più che quantitative.

Buona lettura

Paolo Scotti

## Associazione GeA - Genitori Ancora Questionario per mediatori familiari

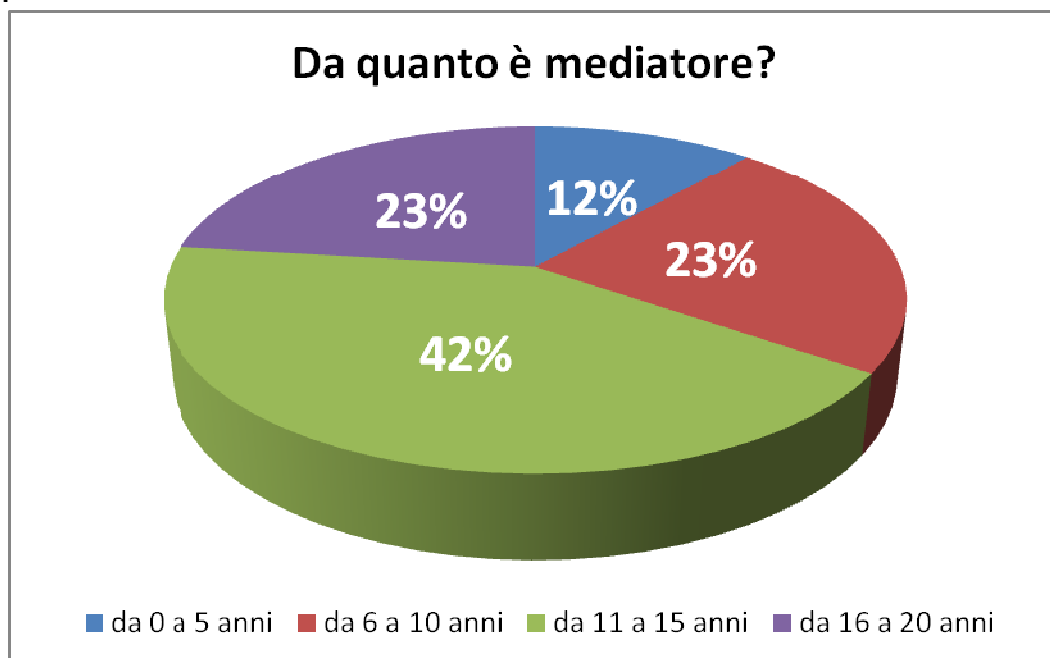
Indagine sull' attività di mediazione familiare (giugno 2014)  
Totale questionari ricevuti ed elaborati: 26

### 1. Analisi dell'ambito e dell'esperienza lavorativa

Tab.1

Sta attualmente svolgendo attività come mediatore familiare?	N.	percent.su 26 risp.
Si	26	100,0
No	0	0,0
Totale	26	100,0

Grafico 1

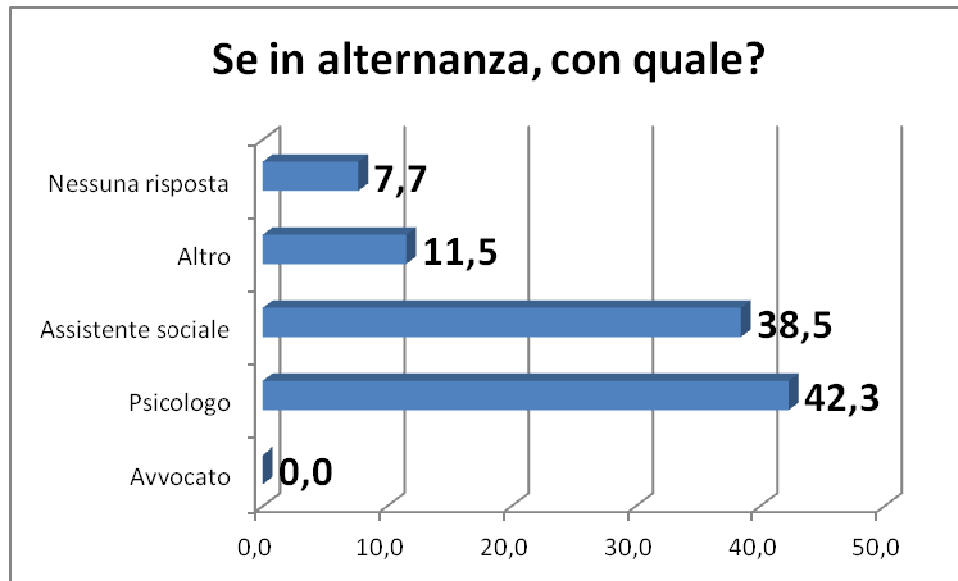


Tutti gli intervistati stanno lavorando come mediatori e molti da un lungo periodo: oltre il 65% di loro lavora da più di 10 anni. Un lungo periodo che rende gli interlocutori di particolare rilevanza per la loro esperienza lavorativa così prolungata, anche se i dati successivi, relativi alle modalità di esercizio della propria attività, chiariscono che la mediazione è pressoché sempre affiancata da un'altra occupazione: in particolare relativa al settore "sociale" (oltre l'80%).

**Tab.2 Esercita la sua professione di mediatore familiare in via: N. percent.su 26 risp.**

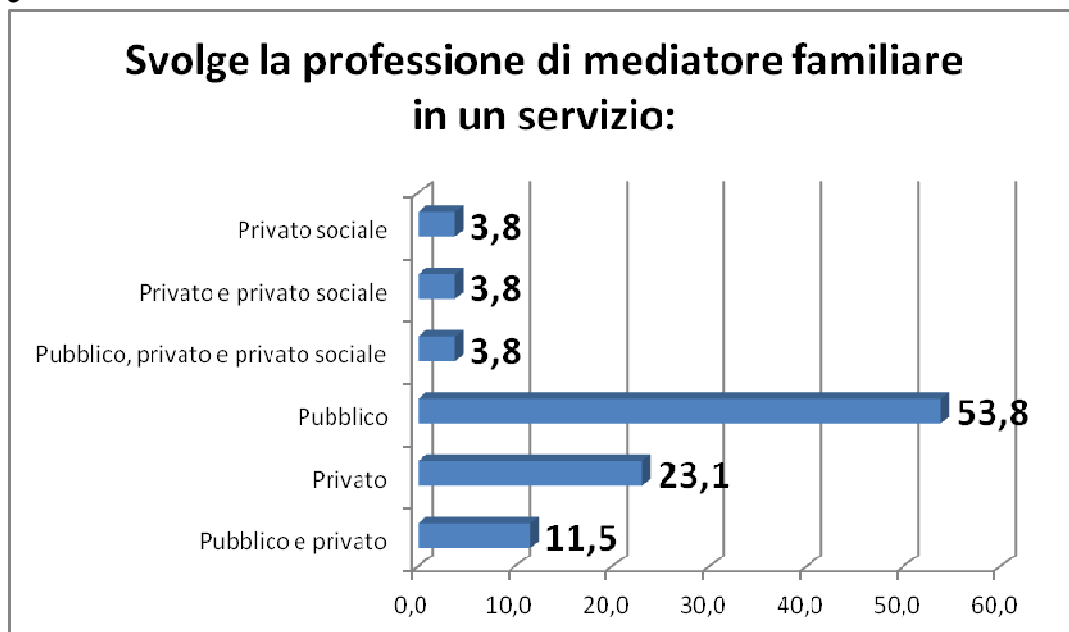
Esercita la sua professione di mediatore familiare in via:	N.	percent.su 26 risp.
In alternanza con altra professione	24	92,3
Esclusiva	2	7,7
Totale	26	100,0

**Grafico 2**



Il contesto in cui prevalentemente viene svolta l'attività di mediazione familiare è soprattutto quello dei servizi pubblici, forniti dagli enti locali e dalle strutture socio-sanitarie, in percentuale doppia rispetto alla mediazione svolta in privato. Alcuni mediatori (il 19%) lavorano in diverse sedi.

**Grafico 3**



**Tab.3**

Di che tipologia?	N.	percent.su 26 risp.
Asl/Ulss	7	26,9
Centro per le famiglie	3	11,5
Consultorio	3	11,5
Studio privato	3	11,5
Comune/Ente locale	3	11,5
Associazione	2	7,7
Consorzio socio assistenziale	1	3,8
Centro clinico e formativo	1	3,8
Nessuna risposta	3	11,5
Totale	26	100,0

Da una prima lettura la tipologia prevalente di servizio in cui fare mediazione sembrerebbe essere l'Azienda Sanitaria (26,9%), anche se aggregando i dati relativi alle voci "Centro per le famiglie", "Consorzio socio-assistenziale" e "Comune/Ente locale" (strutture normalmente in carico alle amministrazioni comunali) si arriva ad un valore simile (26,8%). Interessante anche il dato relativo al cosiddetto terzo settore: il privato accreditato dei consultori e l'associazionismo raggiungono il 23% del valore.

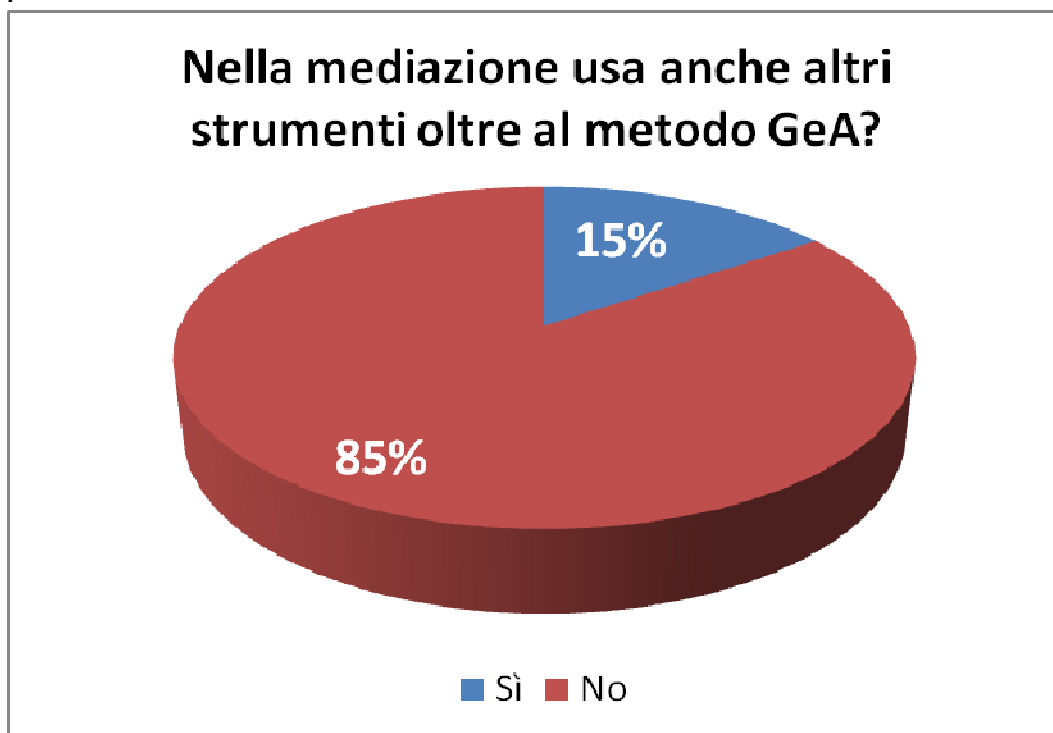
Il dato precedente trova poi riscontro in quello successivo in cui si analizzano le modalità d'approccio alla professione: molti colleghi incontrano la mediazione a seguito dell'input dato dagli enti locali alla specializzazione degli operatori.

Nella storia dell'Associazione GeA - Genitori Ancora, soprattutto nei primi anni di attività formativa, l'invio degli operatori ai corsi avveniva quasi esclusivamente per opera di Comuni e ASL, mentre oggi, a causa dei tagli finanziari agli enti locali, l'accesso avviene per lo più da parte di singoli individui.

**Tab.4**

Quali sono stati i canali che le hanno permesso di iniziare la propria professione di mediatore familiare?	N.	percent.su 26 risp.
Necessità professionali negli Enti (ASL, ente locale, Provincia, Regione)	8	30,8
Essere dipendente di un servizio pubblico (consultorio, servizio minori....)	3	11,5
Collaborazione con consultori	2	7,7
Concorso e bandi pubblici	2	7,7
Tirocinio e incontri con dirigenti aziende sanitarie locali e Enti del terzo settore	2	7,7
Promozione dell'attività tra utenti e presso altre figure professionali (avvocati, assistenti sociali, psicologi e psicoterapeuti)	2	7,7
Sostituzione maternità	1	3,8
Pubblicità su internet	1	3,8
Nessuna risposta	5	19,2
Totale	26	100,0

Grafico 4



Tab.5

Se sì, quali?	N.	percent.su 26 risp.
Consulenza educativa	1	3,8
Problem solving strategico	1	3,8
Tecniche di visualizzazione dei bisogni	1	3,8
Tecniche di negoziazione sulle tematiche economiche	1	3,8
La tecnica si adatta alle circostanze di prescrizione delle autorità giudiziarie.	1	3,8
Nessuna risposta	21	80,8
Totale	26	100,0

L'azione del mediatore avviene perlopiù in base alle peculiarità proprie del "metodo GeA", inteso come metodo di mediazione integrata, rivolta ai soli adulti con l'obiettivo di trasformare le loro modalità relazionali per consentire loro di attivare una genitorialità condivisa.

A mio parere personale alcune delle tecniche considerate alternative o complementari in realtà rientrano nel metodo (problem solving, visualizzazione dei bisogni e negoziazione sulle tematiche economiche), mentre le altre risultano a pieno titolo dissimili.

**Tab.6**

Ritiene importante per lo svolgimento della sua attività professionale mantenere i contatti con l'associazione GeA?	N.	percent.su 26 risp.
Sì	24	92,3
No	0	0,0
Nessuna risposta	2	7,7
Totale	26	100,0

Il contatto con l'associazione viene ritenuto come utile dalla quasi totalità degli intervistati che, nella tabella successiva, chiarisce come potrebbe essere ancora più produttivo.

**Tab.7**

A suo parere quali sono le iniziative che l'associazione GeA potrebbe sviluppare in merito ai suoi bisogni formativi e professionali?	N.	percent.su 29 risp.
Aggiornamenti, confronto tra mediatori attraverso seminari, incontri di approfondimento e di formazione	12	41,4
Incontri di supervisione permanente	4	13,8
La promozione dell'attività, la sensibilizzazione e la diffusione di materiale informativo	2	6,9
Lavori di gruppo tra mediatori	2	6,9
Forum o blog	1	3,4
Formazione online a distanza	1	3,4
Nessuna risposta	7	24,1
Totale (più risposte all'item)	29	100,0

Si sente molto la necessità di un lavoro di aggiornamento costante, anche in considerazione della dinamicità del settore in cui si opera.

Negli ultimi anni il mondo delle problematiche familiari è stato oggetto d'interventi legislativi importanti, basti pensare alla legge 54/2006 sull'affido condiviso (un vero cambio di rotta, almeno a livello teorico), a quella per l'istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza (legge 112/2011) o alla legge 219/2012 sulla filiazione, con l'equiparazione tra figli legittimi e naturali.

In particolare nelle prime due leggi citate si ha una concreta definizione della mediazione come una delle possibilità a disposizione di giudici e genitori per gestire in modo alternativo i loro conflitti (art. 155-sexies della legge 54/2006 e art.3 comma 1 paragrafo o della legge 112/2011), stabilendo un importante rapporto tra mediatori e mondo legale-giudiziario, un rapporto in realtà tutto da costruire nel rispetto delle reciproche professionalità.

Aggregando i dati riguardanti la necessità di formazione con quelli che si riferiscono ai lavori di gruppo, si può identificare una necessità di condivisione e di confronto tra i mediatori, una volontà (espressa da oltre il 48% degli intervistati) di ragionare insieme per apprendere dallo scambio di esperienze oltre che di pareri.

Come associazione sono spunti interessanti per identificare meglio argomenti e temi su cui orientare l'approfondimento formativo, in modo da rispondere concretamente (in "stile GeA") a questi bisogni.

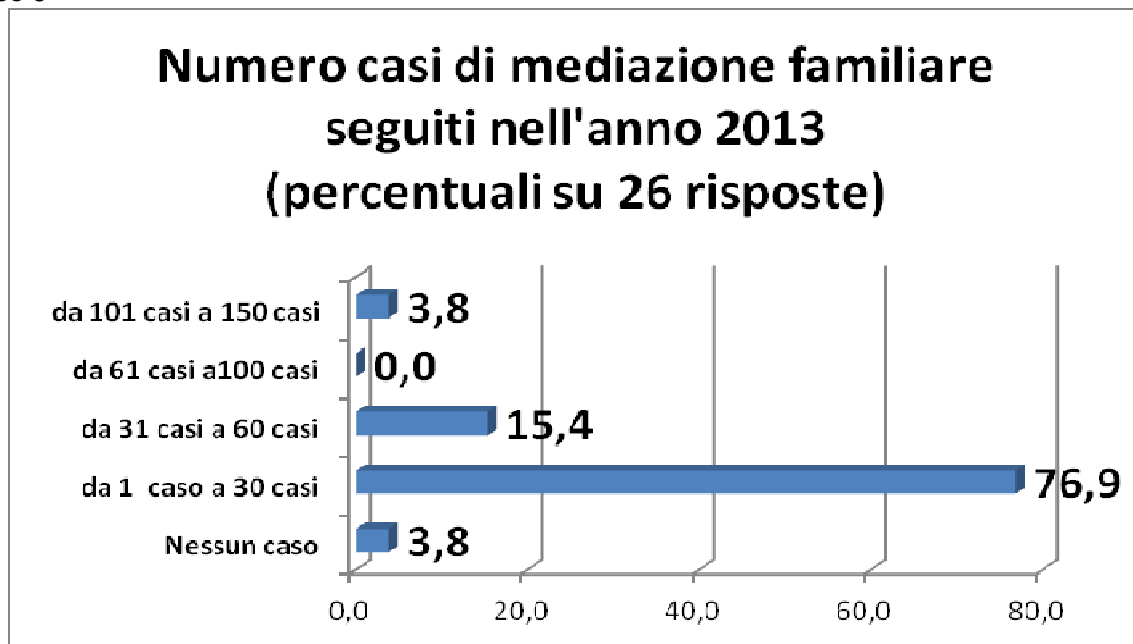
## 2. Analisi della casistica

L'analisi inizia identificando la numerosità delle mediazioni familiari seguite dagli intervistati nell'anno scorso.

Come anticipavo in premessa la numerosità degli intervistati non è molto ampia, ma ci consente comunque di fare alcune considerazioni sulle caratteristiche di coloro che questi mediatori hanno incontrato e di come si sono svolte le mediazioni.

Il totale delle situazioni seguite nel 2013 da tutti e 26 i mediatori si attesta sui **531 casi** con valori molto diversi tra i singoli intervistati, che possiamo raggruppare in 5 categorie a seconda del numero di mediazioni seguite.

Grafico 5

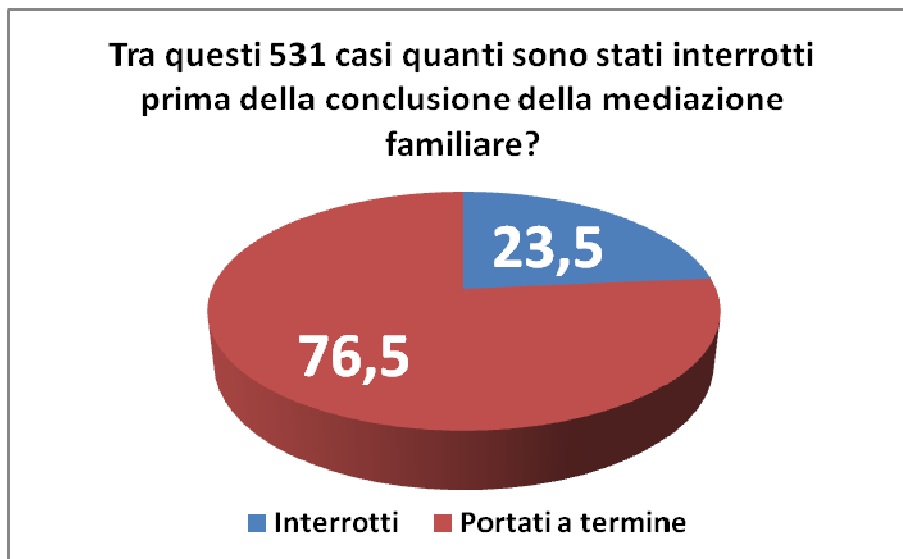


I  $\frac{3}{4}$  dei valori si concentrano nella categoria da 1 a 30 casi, anche se in un buon numero di situazioni (oltre il 15%) sono state seguite fino a due mediazioni al mese in media.

Nella domanda successiva s'intende analizzare se il percorso di mediazione è stato portato a termine oppure ci siano state interruzioni di qualsiasi tipo prima della sua naturale conclusione.



**Grafico 6**

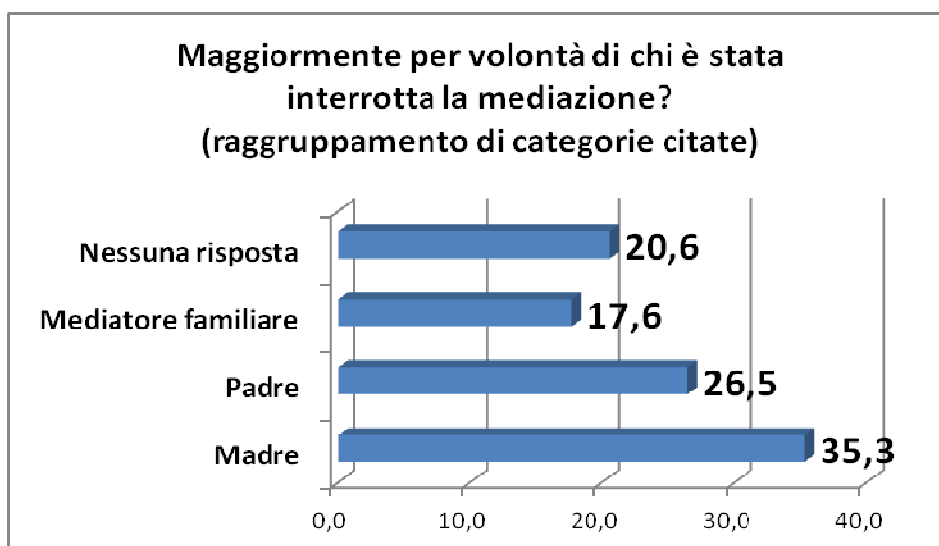


Dai dati emerge che più di 400 mediazioni si sono correttamente concluse, presumibilmente quando il mediatore ha ritenuto che la relazione tra i genitori si fosse modificata in senso maggiormente collaborativo.

Un altro dato interessante riguarda chi decide di interrompere la mediazione. A questa domanda gli intervistati hanno risposto citando più figure.

Il grafico che segue raggruppa le singole categorie citate, presumendo che la multipla risposta derivasse da una difficile valutazione numerica della prevalenza media.

**Grafico 7**



Sono i genitori che in quasi il 62% dei casi decidono di interrompere la mediazione familiare e tra questi è soprattutto la madre a chiedere di fermarsi.

Questo dato va ripreso e collegato al dato riguardante chi prende contatto per primo con il mediatore per capire se chi decide di chiudere anticipatamente lo fa per scarsa motivazione (nel caso di due figure diverse) o per delusione di aspettative (se chi chiama per primo è anche colui o colei che interrompe). Ne riparleremo più avanti.

Visto chi interrompe diventa interessante conoscere le ragioni per cui la mediazione non termina naturalmente: le valuta la domanda successiva.

Tab.8

Per quali motivazioni?	N.	percent.su 31 risp.
Incapacità di controllare il proprio stato emotivo e a reggere la presenza dell'altro in mediazione	6	19,4
Non mediabilità	5	16,1
Mancata tregua legale	3	9,7
Non raggiungimento obiettivi che uno o entrambi i genitori si erano prefissati	3	9,7
Alto grado conflittualità	2	6,5
Mancata tenuta accordi	2	6,5
Indecisione circa la separazione	1	3,2
Non disponibilità della madre alla mediazione	1	3,2
Disaccordo economico	1	3,2
Nessuna risposta	7	22,6
Totale (più risposte all'item)	31	100,0

Dalle risposte emerge chiaramente il forte clima di tensione emotiva che regna nella stanza di mediazione: in quasi il 20% dei casi (o del 26% se aggiungiamo la categoria "Alta conflittualità") il dolore e la sofferenza provati dai genitori negli anni dell'unione o durante e dopo la separazione rendono impossibile continuare a mediare.

È per cercare di gestire al meglio tale tensione che il Prof. Scaparro raccomanda un'attenta fase di pre-mediazione (integrata nella metodologia GeA già da alcuni anni), come camera di decompressione della conflittualità, di gestione delle aspettative e di chiarimento su obiettivi personali e scopi della mediazione. Non rappresenta un'assicurazione di risultato ma può aiutare anche solo a capire che in quel momento lavorare insieme è ancora troppo difficile.

L'altra grande categoria di motivazioni alle interruzioni è data dalla non mediabilità, spesso ragione di molte "false partenze". Lavorando gli intervistati, come abbiamo visto, prevalentemente in ambito pubblico le situazioni che si presentano frequentemente sono molto complesse, con molteplici problematiche che hanno determinato diverse tipologie di intervento.

Per questi motivi a volte si inizia con le migliori intenzioni ma dopo poco ci si rende conto che non ci sono i presupposti per andare avanti: non basta essere lì, si deve lavorare concretamente per cambiare le cose, essere liberi di decidere e non condizionati da altri (partner, parenti o operatori) ed avere il tempo per costruire o ricostruire un rapporto funzionale come genitori.

Se il mediatore non individua tali presupposti all'inizio del lavoro con i genitori o, purtroppo, quando si è già in corsa, è giusto che interrompa la mediazione.

Cerchiamo di conoscere meglio i genitori che i nostri intervistati hanno incontrato nel 2013, a partire dal tipo di rapporto che li lega.

**Tab.9**

Tipologie di coppie accolte:	N.	percent.su 26 risp.
Coppie coniugate	8	30,8
Coppie coniugate e coppie conviventi	8	30,8
Coppie coniugate, coppie conviventi e provenienti da precedenti unioni	4	15,4
Coppie coniugate, coppie conviventi, coppie miste e provenienti da precedenti unioni	2	7,7
Coppie coniugate, coppie conviventi, coppie provenienti da precedenti unioni, coppie miste, genitore singolo	2	7,7
Coppie conviventi	1	3,8
Coppie coniugate, coppie conviventi e coppie miste	1	3,8
Nessuna risposta	0	0,0
Totale	26	100,0

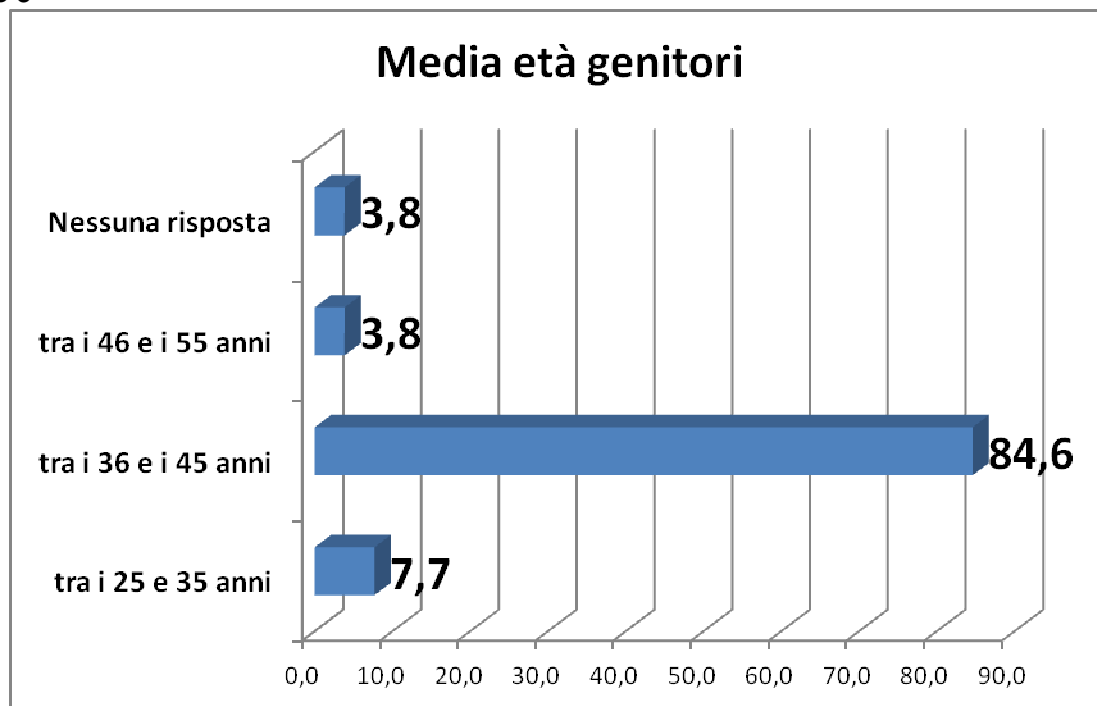
In generale emerge una notevole varietà di tipologie di coppie, con alcuni dati interessanti. La netta prevalenza è delle coppie coniugate (categoria citata in totale 25 volte, pari al 96% delle risposte) rispetto alle conviventi (18 citazioni) o a quello provenienti da precedenti unioni (8 volte citate).

In due casi i mediatori incontrano anche genitori singoli, per attivare interventi di sostegno alla genitorialità utili quando l'altro partner non è coinvolgibile in una mediazione familiare.

Altro dato interessante quello relativo alle coppie miste (in cui i genitori sono di nazionalità diverse), situazione sempre più emergente soprattutto in ambito lavorativo pubblico. Sono coppie incontrate da 5 degli intervistati (pari a circa il 20% del totale), confermando la necessità di riflettere operativamente su queste realtà che, con le loro peculiarità e necessità, a volte complicano il lavoro di mediazione.

Per questi motivi da alcuni anni l'Associazione GeA-Genitori Ancora nei suoi corsi di formazione per mediatori propone una giornata d'approfondimento sulla tematica, tenuta dalla Dott.ssa Bongiana che ha anche predisposto una ricerca sul tema delle coppie miste in mediazione, presentata al convegno SiMef del 2013.

Grafico 8



Rispetto alle età i genitori che più frequentemente hanno partecipato alle mediazioni con gli intervistati hanno tra i 36 e i 45 anni, dato che sembrerebbe confermare la durata piuttosto ampia del rapporto tra i genitori fino a quel punto intercorso (inteso sia come rapporto coniugale che successivo alla separazione, per quelle mediazioni con coppie già separate da anni).

Questa lettura trova riscontro nella valutazione delle caratteristiche dei figli di questi genitori: in media 2 figli (un dato di poco differente dal dato ISTAT, media di 1,39 figli nel 2013<sup>1</sup>) in prevalenza tra i 6 e i 13 anni.

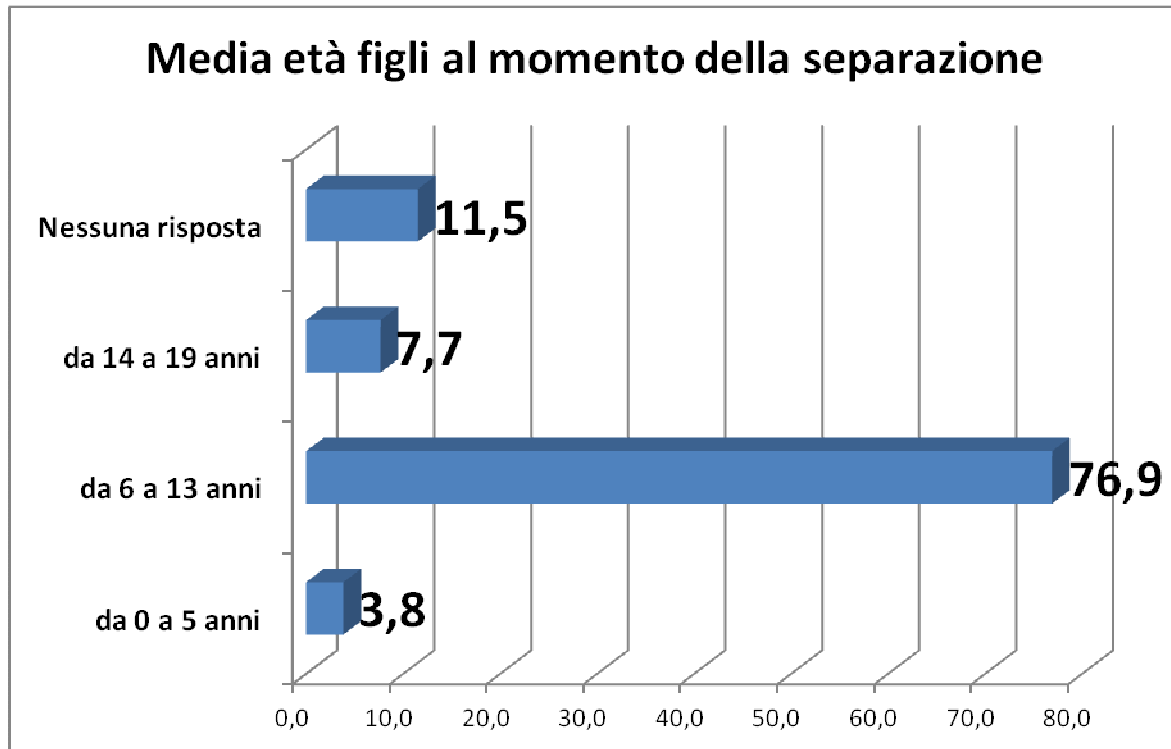
Calcolando che la coppia italiana mediamente decide di avere un figlio dopo alcuni anni dall'unione, possiamo azzardare una stima del rapporto tra i genitori intorno alla decina di anni, dato che mi sento di confermare in base alla mia personale esperienza come mediatore familiare.

Tab.10

Media numero figli	N.	percent.su 26 risp.
1 figlio	4	15,4
2 figli	21	80,8
Nessuna risposta	1	3,8
Totale	26	100,0

<sup>1</sup> Indicatori demografici ISTAT 2013 - <http://www.istat.it/it/archivio/126878>

Grafico 9



L'analisi dal punto di vista socio-economico identifica il livello medio basso come quello prevalente, dato in linea con il fatto che la maggior parte dei mediatori lavora in contesti pubblici a cui accedono soprattutto utenti di questa estrazione.

Anche la fascia medio alta è comunque ben rappresentata con oltre il 30%, mentre le altre risultano piuttosto marginali.

**Tab.11** Mediamente l'estrazione socio-economica dei genitori è

	N.	percent.su 26 risp.
Alta	1	3,8
Medio-alta	8	30,8
Media	1	3,8
Medio-bassa	14	53,8
Bassa	0	0,0
Nessuna risposta	2	7,7
Totale	26	100,0

Passiamo quindi ad analizzare l'invio in mediazione, aspetto molto importante e delicato che può incidere sull'aggancio dei genitori e orientare diversamente il lavoro di pre-mediazione.

Un inviante che conosce correttamente la mediazione familiare, le sue peculiarità e i prerequisiti che i genitori dovrebbero avere per poterla attivare è una fonte preziosa che aiuta non poco il lavoro del mediatore soprattutto nelle fasi iniziali. Invii frettolosi, forzati o relativi a situazioni che dovrebbero essere affrontate con altri tipi d'intervento, costringono il mediatore a operazioni di

“scrematura” o lo sottopongono a inutili pressioni da parte di operatori che, non comprendendo la filosofia di fondo della mediazione, la vorrebbero applicata comunque.

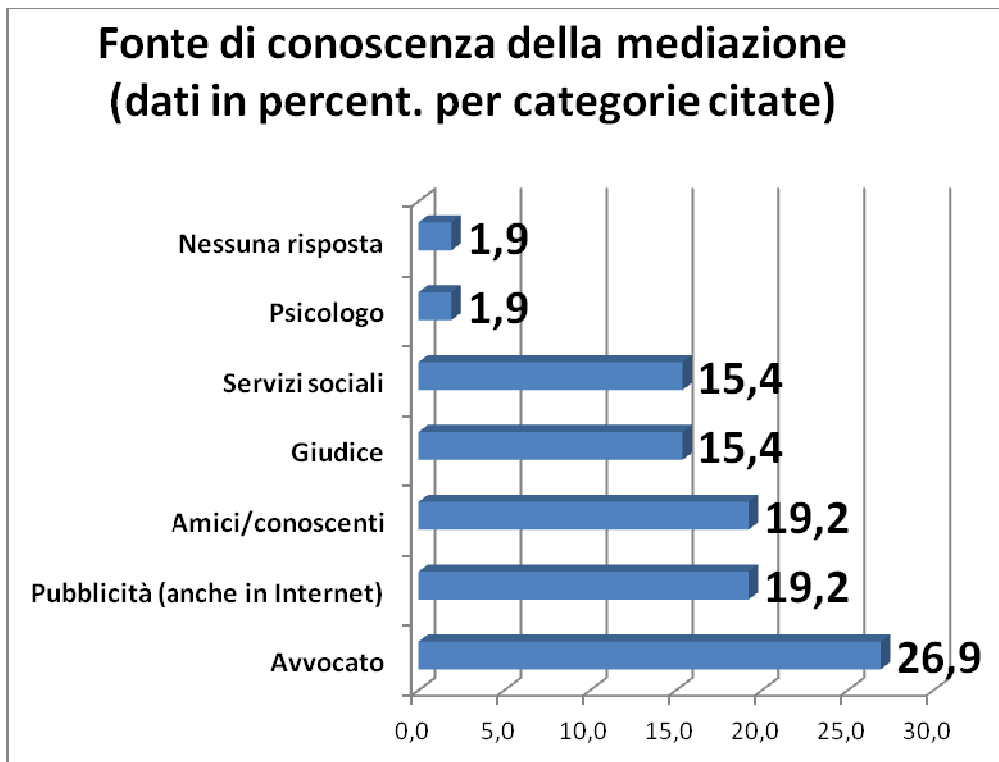
Ho deciso di leggere le risposte alla domanda sull’invio/inviante analizzando sia i semplici dati forniti dagli intervistati sia aggregando le risposte in categorie per identificare quale sia la prevalente.

**Tab.12**

<b>Mediamente qual è stata la fonte di conoscenza della mediazione familiare?</b>		<b>N.</b>	<b>percent.su 26 risp.</b>
<b>----- DATI SINGOLI</b>			
Avvocato, amici/conoscenti		3	11,5
Amici/conoscenti		2	7,7
Avvocato, giudice, pubblicità (anche on-line)		2	7,7
Avvocato, internet, amici/conoscenti		2	7,7
Avvocato, servizi sociali		2	7,7
Giudice, servizi sociali		2	7,7
Internet, amici/conoscenti		2	7,7
Servizi sociali		2	7,7
Avvocato, giudice		1	3,8
Avvocato, giudice, amici/conoscenti		1	3,8
Avvocato, giudice, psicologo, servizi sociali		1	3,8
Avvocato, internet		1	3,8
Avvocato, internet, amici/conoscenti, passa parola		1	3,8
Giudice		1	3,8
Internet		1	3,8
Internet, servizi sociali		1	3,8
Nessuna risposta		1	3,8
Totale		26	100,0

Analizzando le risposte nei due modi si evince un'indicazione simile: gli avvocati sono gli inviati principali, seguiti da amici e conoscenti e dalle varie forme di pubblicità.

Grafico 10



Il risultato mi spinge ad alcune considerazioni. Innanzitutto si evidenzia lo stretto legame, basato sulla tipologia di clientela, tra l'avvocato e il mediatore e più in generale tra quest'ultimo e il mondo legale-giudiziario che insieme rappresentano circa il 42% degli inviati, superando di gran lunga l'ambito "sociale" (servizi sociali e psicologo) che si attesta sul 17%, a poco più di un terzo di quel valore.

Credo tuttavia che tale risultato dipenda molto dall'entrata in vigore e dall'effettiva applicazione della legge 54/2006 sull'affido condiviso che, per la prima volta, cita la mediazione come uno strumento da utilizzare nelle controversie a seguito di una separazione. Se una domanda del genere fosse stata posta prima del 2006 forse i risultati sarebbero stati diversi, frutto anche di quel regime di diffidenza reciproca che caratterizzava ancora il rapporto tra ambito legale e mediatori.

Pensare che il dato dipenda solo da una legge però mi sembra riduttivo. In realtà già da molti anni avvocati e mediatori hanno imparato a conoscersi, a capire e rispettare gli specifici ambiti di competenza, anche grazie al continuo interscambio a livello formativo e informativo tra le due realtà professionali.

Come associazione, soprattutto grazie alla competente e paziente opera del Prof. Scaparro, abbiamo intensificato i contatti con un mondo, quello legale, che oggi non solo è un ottimo inviante, come abbiamo visto, ma è anche uno dei bacini da cui provengono molti dei partecipanti ai nostri corsi di formazione, ai nostri convegni, oltre ad essere molto spesso quell'interlocutore qualificato con cui collaborare per organizzare eventi formativi in specifiche realtà locali.

Il dato riguardante chi prende contatto per primo con il mediatore evidenzia la netta predominanza delle madri rispetto ai padri (valori di quasi cinque volte superiori), con una buona quota (pari a quasi il 20%) di attivazione da parte di entrambi.

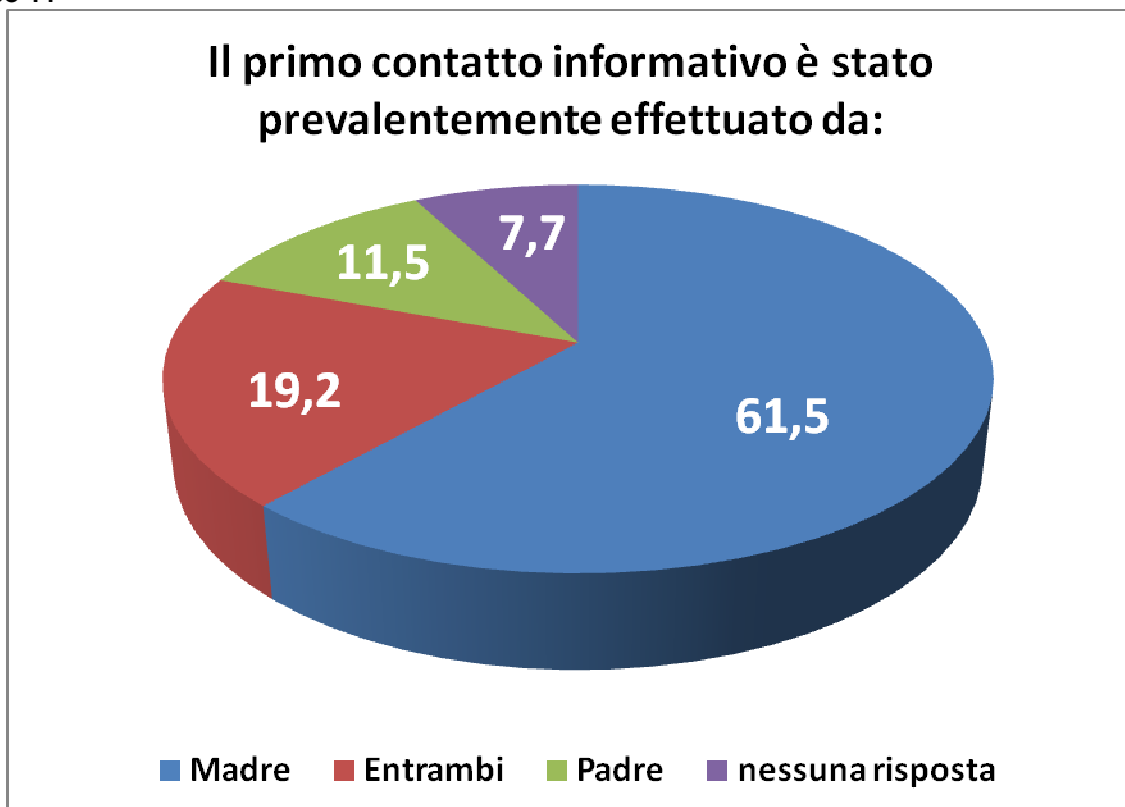
Leggendo questo dato alla luce della mia esperienza professionale, ritengo confermi una delle caratteristiche dell'evoluzione negativa di un rapporto di coppia: di tale evoluzione si rendono spesso conto per prime le donne degli uomini, oltre ad esserci una maggiore disponibilità da parte del sesso femminile a richiedere aiuto rispetto ai maschi, più difesi su quest'aspetto. Per lo meno è quello che io ho riscontrato nelle mediazioni che ho seguito fino ad ora.

Come già anticipato, mi sembra interessante collegare questo dato con quello che si riferisce a chi decide di interrompere la mediazione.

Secondo me, se chi si attiva per prima è anche colei che interrompe, potrebbe farlo perché le aspettative che riponeva nel mediatore, nel partner o nell'intero processo di mediazione sono state deluse.

Non è detto che fossero attese corrette o coerenti con le caratteristiche dell'azione del mediatore, con le reali capacità del partner o con le peculiarità e limiti della mediazione familiare. Forse avrebbero voluto che il mediatore fosse più interventista, il partner più collaborativo o che la mediazione fornisse direttamente le soluzioni per tutti i problemi.

Grafico 11





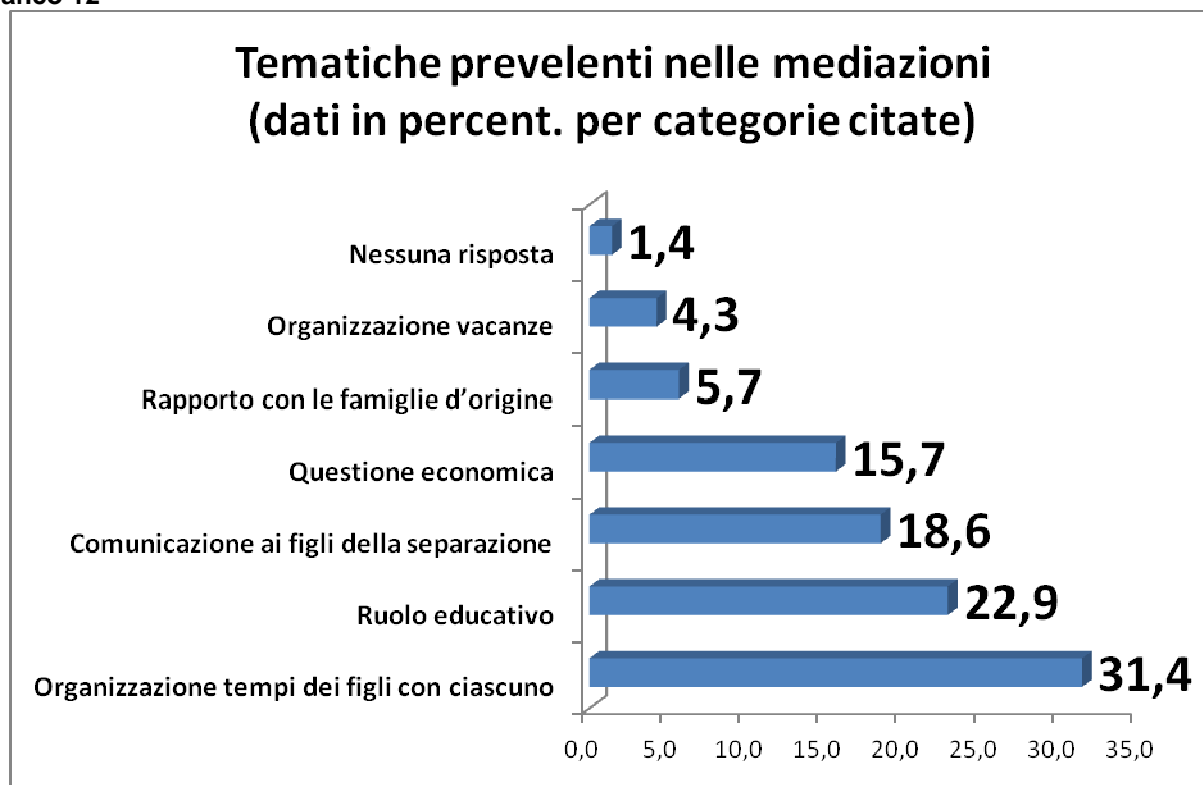
Passando all'analisi delle tematiche che maggiormente ricorrono nella stanza di mediazione, ho deciso di leggere anche in questo caso le risposte analizzando sia i semplici dati forniti dagli intervistati sia aggregando le risposte in categorie per identificare quale sia la prevalente.

Tab.13

Quali sono le tematiche che maggiormente ricorrono nella stanza di mediazione?		N.	percent.su 26 risp.
----- DATI SINGOLI			
Questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione	5	19,2	
Organizzazione tempi dei figli con ciascuno	3	11,5	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno	2	7,7	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione	2	7,7	
Ruolo educativo, questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno	2	7,7	
Organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione	1	3,8	
Ruolo educativo	1	3,8	
Ruolo educativo, comunicazione ai figli della separazione	1	3,8	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione, condivisione ruolo genitoriale dopo la separazione e	1	3,8	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, organizzazione vacanze	1	3,8	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, rapporto famiglie d'origine	1	3,8	
Ruolo educativo, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, rapporto famiglie d'origine, comunicazione ai figli della separazione	1	3,8	
Ruolo educativo, questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione	1	3,8	
Ruolo educativo, questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, organizzazione vacanze, rapporto famiglie d'origine, comunicazione ai figli della separazione	1	3,8	
Ruolo educativo, questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, rapporto famiglie d'origine	1	3,8	
Ruolo educativo, questione economica, organizzazione vacanze	1	3,8	
Nessuna risposta	1	3,8	
Totale	26	100,0	

Nell'analisi delle singole risposte sembra prevalere l'insieme di argomentazioni "Questione economica, organizzazione tempi dei figli con ciascuno, comunicazione ai figli della separazione", mentre il raggruppamento mostra che oltre il 54% delle risposte si concentra su due argomenti: "Organizzazione dei tempi con ciascun genitore" e "Ruolo educativo".

Grafico 12



Si può dire che i genitori che hanno incontrato i mediatori intervistati avevano da un lato necessità tipicamente associate all'iter separativo, dall'altro volevano affrontare un tema (l'educazione) spesso in discussione nella coppia anche prima della separazione. Altro grande tema quello relativo alla comunicazione della separazione (quasi il 19% delle risposte), dato che potrebbe indicare un accesso alla mediazione nelle prime fasi della separazione o addirittura a separazione non ancora avvenuta.

In conclusione i dati raccolti possono essere considerati stimoli interessanti per riflessioni quali quelle da me fatte ma anche, e soprattutto, per orientare future ricerche su questi argomenti.

Paolo Scotti